LIBRI

«Chi si accontenta non gode». GIUSEPPE PONTIGGIA

SPORCHE CATTEDRE: la crisi dell'Università, il nostro dibattito e una proposta in cinque punti. **OMNIBUS:** tascabili, economici, classici e moderni scelti da Roberto Fertonani. **PARERI DIVERSI:** Manacorda, le emozioni e il nichilismo. **GENE GNOCCHI:** il comico e lo scrittore di fronte al cuore, alla famiglia, al terremoto. **PARTERRE:** Germania anno zero per l'azienda. **QUESTIONI DI VITA:** meglio la peste del cibo? **IL POETA CHE NON SONO:** Leonard Cohen si confessa. **SEGNI & SOGNI:** i sensi di Oshima e l'eros copertina

Settimanale di cultura e libri a cura di **Oreste Pivetta**. Redazione **Antonella Fiori, Giorgio Capucci**

POESIA: CESAR VALLEJO

FIDATI DELL'OCCHIO

Fidati dell'occhiale, non dell'occhio,
della scala, non già dello scalino,
dell'ala, non dell'uccello
e di te solo, di te solo, di te solo

Fidati della perfidia, non del perfido;
del bicchiere, non mai del liquore,
del cadavere, non dell'uomo
e di te solo, di te solo, di te solo

Fidati di molti, non già d'uno,
dell'alveo, giammai della corrente,
dei calzoni, non delle gambe
e di te solo, di te solo, di te solo

Fidati della finestra non della porta;
della madre, ma non dei nove mesi,
del destino, non del dado d'oro
e di te solo, di te solo, di te solo

(da *Tutte le poesie*, Accademia)

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Ripasso di stagione con Gian Burrasca

Segnalazioni librarie. Lunedì scorso ho citato, en passant, Edith Wharton, a proposito del bel film di Scorsese tratto da un suo romanzo, *L'età dell'innocenza* (riapparso quest'anno presso il Corbaccio, lire 28 000). Oltre a ricordare altri libri della scrittrice americana - dal lacerante *Ethan Frome* (disponibile in più edizioni) ai racconti di *Febbre romana* fino all'appena uscito romanzo *La scogliera* (lire 28 000, prima traduzione italiana) – vorrei segnalare anche uno scritto che le dedicò il mio critico prediletto, Edmund Wilson, in un libro fondamentale, *La ferita e l'arco* (lire 22 000, ristampato due anni fa nella collana «Gli elefanti – Saggi» di Garzanti). Il titolo del saggio è «Giustizia per Edith Wharton» (pagg 221-240). Vi si afferma tra l'altro «Le sue eroine, i suoi eroi tragici sono vittime delle convenzioni oppressive di un gruppo sociale, sono esseri spirituali, ricchi di passione e di fantasia, assetati di esperienza emotiva e intellettuale, che si trovano rinserrati in un piccolo chiuso sistema, e finiscono o col distruggere se stessi dando del capo contro le mura della prigione, o col rassegnarsi alla propria schiavitù e vivere da morti». Vivrà da morto, rinunciando alla passione amorosa, il protagonista dell'*Età dell'innocenza*, aggirandosi tra gli articoli di lusso dell'epoca, «una montagna di ironica grandiosità», che diventano i protagonisti, gli arredi funebri della sua esistenza. Da leggere, oggi più attuale che mai.

Il vecchio ragazzino. È domenica. Rovesciò su una panchina vicino ad edicola l'assurda, spropositata quantità di giornali che ho il vizio di acquistare nel predetto giorno (forse per chiudere adeguatamente la settimana?) e, dopo un momento pseudo-zen, ne comincio a sfogliare uno. Un vecchio seduto vicino a me, dai delicati capelli bianchi, mi osserva scuotendo la testa. «Non si legge il giornale in strada, altrimenti a casa cosa si legge?». A questo punto i miei lettori staranno pensando «Adesso Grazia attacca con i libri-Libri, dico io come da copione». «Costano troppo», obietta recisa. «Se permette, glielo posso dire io, ma mi deve dire il genere che le piace». «Davvero?». Allora vediamo un poco non credo che li abbia: «Sentiamo». «Salgari?». Ahimè no. «Verne?». Forse qualcosa, ma l'opera di ricerca scavo si prospetta troppo difficoltosa per un no. *Ragazzi di via Pal. Il giornalino di Gian Burrasca?*. Certo tutte e due. Glielo porterò domenica prossima stessa panchina. Mi alzo grondante di giornali: il vecchio si alza anche lui, si toglie il berretto e mi dice «Lei che legge lo sa che da vecchi si torna bambini, e che la memoria diventa un gambero. Io quest'anno non sono in quest'anno, ma nel 1923, quando avevo dieci anni. Lo sto ripassando giorno per giorno». Diciamo anche libro per libro.

Segnalazioni librarie. La Bompiani ha ristampato, nei suoi Tascabili *Tutti i racconti* di Flannery O'Connor (due volumi indivisibili, lire 25 000) con la bella prefazione di Marisa Caramella che affronta tutte le componenti e tematiche principali di questa grande ed eccentrica scrittrice americana (per i racconti tra le migliori del Novecento). Nell'occasione ne ho letto uno che non conoscevo, *La festa delle azalee* (pagg 168-194, nel vol. secondo): ha perfettamente ragione la curatrice «È un piccolo capolavoro di ironia sull'insufficienza e la presunzione della spiegazione razionale della realtà». E come sono attuali tanti suoi personaggi maschili e femminili, impegnati in nobili cause e ciechi verso chi hanno vicino (si veda quell'altro capolavoro che è *Gli storpi entreranno per primi*). Da leggere, rileggere e regalare.

Portiere e sportelli. Gli autobus di Milano sono spesso autobus da corsa. Se nel momento in cui si aprono le portiere non ti precipiti, resti a terra. Così anziani e vecchi fanno una certa fatica ad issarvisi, anche perché, spesso più legittimi degli altri, entrano dalle portiere autorizzate alla bisogna e non, come molta gioventù da quella centrale. Inoltre la terza età (denominazione ipocrita) può anche contare a mo' di conforto, sulle risate degli altri passeggeri che accompagnano i loro spesso vani sforzi di arrampicata. «Ma io non ci bado più», scrive Elena Gianini Belotti nel racconto che *per me è il più riuscito* che apre *Adagio ma troppo mosso* (Feltrinelli lire 23 000): e cioè *Esercizio a quattro mani*. E mentre fa la coda allo sportello di una banca viene attratta dalle mani e dai polsi elegantissimi del giovane cassiere. È presa, all'improvviso, dall'impulso fortissimo di accarezzarli: allora arrossisce e sospira pensando che, ormai da decenni le mie mani non accarezzano un uomo. Da vecchi *nessuno ti tocca più, ne ti abbraccia o accarezza*: nessuno vuole più essere toccato, abbracciato, accarezzato da una vecchia signora come me. Ma una delle cose più belle e vere del racconto è che alla fine l'anziana signora lascia la banca sì sentito invasa da un'allegria immotivata, prova una leggerezza diare. La vita imprevedibile imprevedibilmente continua ad accendersi. Anche per le

Dopo il Leoncavallo. L'elettronica dei «cyberpunk»: socializzazione dell'informazione per creare spazi di cultura alternativa. Scopriamo l'underground che produce testi, riviste e soprattutto «reti di comunicazione»

Sociali & virtuali

ANTONELLA FIORI

Una sera sono uscita di casa e ho parlato con u.v.l.S.l. Gomma, Rat Valvola e Ulisse. *Spinosi, anche se loro* sono convinti che non sia così importante parlarsi guardandosi negli occhi, almeno. Il fatto è che certe cose accadono solo di notte: la visione degli extraterrestri e il collegamento in rete, ad esempio. Lasciando da parte gli extraterrestri (anche se forse, per qualcuno, u.v.l.S.l. e gli altri lo sono), la visita alla redazione di «Decoder Rivista internazionale underground» avviene in uno strano tempo tra le dieci meno un quarto e mezzanotte passata. Guardando la scena dall'alto si vede un cortile con case di ringhiera dove abitano soprattutto immigrati. La vetrata illuminata a sinistra del cortile, una porta che potrebbe essere quella di un garage o di un deposito di mobili dove invece c'è la piccola targa delle edizioni «Shake». Guardando la scena dal basso i cavi dell'elettricità strisciano all'interno di una grande stanza con soffitti altissimi: le volte con i mattoni in vista come una cantina ben ristrutturata. I fili sono collegati a computer che arredano un loft accogliente ordinato dove appesi alle pareti di mattoni ci sono foto di Malcom X e di William Burroughs.

«Per entrare in rete basta avere un modem telefonico costo centocarte» dice Gomma «e formare il numero di Decoder 02 29527597. La rete apre dalle 16 alle otto del mattino dopo: parametri 300 1 1300 Baud 8 1 N». Acceso il computer davanti a noi scorrono una *serie di sigle: circa 300 i nomi* degli utenti della BBS (Bulletin Board System) Decoder di Milano dove passano 50-60 messaggi al giorno. Da «Peter Pan» (uno dei principali animatori dei dibattiti nelle varie aree che si è suicidato per poi risorgere riassumendo qualche giorno più tardi una nuova identità) a RR, i soggetti della rete vagano in assoluta libertà nello spazio cyberpunk. Assoluta libertà che corrisponde all'assoluta trasparenza del sistema informatico globale: scopo sul quale si è fondata la filosofia del movimento. Cosa chiunque può entrare leggere spiare. I nostri maggiori clienti anche per quello che riguarda la rivista sono la Digos e l'Europol, dice Rat Valvola. L'idea di hacking dei cyberpunk italiani non ha nulla del terrorismo elettronico e della pirateria informatica ma si basa piuttosto sulla socializzazione del sapere per creare spazi di comunicazione libera e interattiva. Nonostante ciò un magistrato accertandosi di *apologia di reato* l'anno scorso ha escluso dalla Telecinet la più grande rete italiana l'area che il centro sociale la Conchetta e la rivista Decoder avevano creato. Adesso nella nuova BBS Decoder introvabile gli stessi temi discussione. Lo spazio chiuso è una area dove chiunque può intervenire e lanciare messaggi. Il cyberpunk catodico Allora nel letteratura – inventato dal grande cyberscrittore William Gibson – è un mondo di centri sociali, news underground, radio comunicazione, fanzine underground. Un periodo. Da qui alcuni centri sociali dal Leoncavallo di Milano alla Pantera di Bologna, alcune radio libere, alcune riviste, qualche libro, alcuni siti telematici, qualche decina di BBS. Video acceso sotto la voce centri sociali. Vogliono spedirci in via Adriano: accanto un brutto posto. Segue un citrato un po' infantile (...) che indica l'anima felice. L'anima triste è più sotto (...) a commento del fatto che si sta discutendo se far entrare i nazi in una rete tedesca (*la lettura ci fatto trasversalmente e appena il tacchino disegnato*). Tre anni fa lo slogan era «Cogito ergo tax». Oggi dopo il Leoncavallo dopo che il fenomeno dei centri sociali è arrivato sulle prime pagine dei quotidiani al fax è stato sostituito il computer.

Gomma, Valvola, u.v.l.S.l, Ulisse, dietro la Pantera, si è detto, non c'era niente. Dentro i centri sociali, invece è nata la cultura cyberpunk, cresciuta *in riviste come Decoder*, nelle edizioni Shake. Dopo dieci anni vissuti nell'underground se ne parla in tv, sui settimanali. Come gestite *questo momento di popolarità?* Non diciamo il nome, ma forse curerete un progetto editoriale per una importante casa editrice, attenta ai temi dell'attualità politica e culturale.

Siamo talmente sicuri che la notizia sia un'idea forte che non crediamo che la televisione possa farla fagocitare. Siamo coscienti tuttavia che il cyberpunk ha un forte potere attrattivo. Nostro malgrado – crediamo di non peccare di protagonismo. Ci telefonano giornalisti di *Krag* o *Tv 2000* per chiedere perché i giovani si fanno il buco alle orecchie. Ovviamente li abbiamo mandati affanculo. Perché che ne sanno la televisione, editrice certamente, è stata contro la cultura di letteratura e spiritualità – e qui abbiamo una rivalsa più importante rispetto a loro. Ma a Pietro Ferrua, progetto ancora ottuso la domanda. Perché anche non poteva.

La rivista si caratterizza da sempre per un certo suo carattere iniziatico. State facendo uno sforzo per superare l'esoterismo?

La rivista sta finalmente [illegible] *cultura* [illegible] *ne* [illegible] di cose [illegible] di [illegible] della rete [illegible] [illegible]

Video acceso sotto la voce centri sociali. Vogliono spedirci in via Adriano: accanto un brutto posto. Segue un citrato un po' infantile (...) che indica l'anima felice. L'anima triste è più sotto (...) a commento del fatto che si sta discutendo se far entrare i nazi in una rete tedesca (*la lettura ci fatto trasversalmente e appena il tacchino disegnato*). Tre anni fa lo slogan era «Cogito ergo tax». Oggi dopo il Leoncavallo dopo che il fenomeno dei centri sociali è arrivato sulle prime pagine dei quotidiani al fax è stato sostituito il computer.

Gomma, Valvola, u.v.l.S.l, Ulisse, dietro la Pantera, si è detto, non c'era niente. Dentro i centri sociali, invece è nata la cultura cyberpunk, cresciuta *in riviste come Decoder*, nelle edizioni Shake. Dopo dieci anni vissuti nell'underground se ne parla in tv, sui settimanali. Come gestite *questo momento di popolarità?* Non diciamo il nome, ma forse curerete un progetto editoriale per una importante casa editrice, attenta ai temi dell'attualità politica e culturale.

Siamo talmente sicuri che la notizia sia un'idea forte che non crediamo che la televisione possa farla fagocitare. Siamo coscienti tuttavia che il cyberpunk ha un forte potere attrattivo. Nostro malgrado – crediamo di non peccare di protagonismo. Ci telefonano giornalisti di *Krag* o *Tv 2000* per chiedere perché i giovani si fanno il buco alle orecchie. Ovviamente li abbiamo mandati affanculo. Perché che ne sanno la televisione, editrice certamente, è stata contro la cultura di letteratura e spiritualità – e qui abbiamo una rivalsa più importante rispetto a loro. Ma a Pietro Ferrua, progetto ancora ottuso la domanda. Perché anche non poteva.

La rivista si caratterizza da sempre per un certo suo carattere iniziatico. State facendo uno sforzo per superare l'esoterismo?

La rivista sta finalmente [illegible] *cultura* [illegible] *ne* [illegible] di cose [illegible] di [illegible] della rete [illegible] [illegible]

Disegno di Elto-Storiestriscie

verso da quello che è strettamente codificato. Insomma ci vuole un po' di sforzo anche per leggere Decoder o per entrare in un centro sociale.

A proposito: siete nati alla Conchetta. Che ruolo pensate possano avere oggi i centri sociali?

Anche se molti di noi ancora adesso frequentano i centri sociali, noi non siamo un centro sociale. Per un certo periodo i centri sociali sono stati un punto di aggregazione. Ma è finito quel tempo. *Il problema è il dopo*. E dopo viene il cyberspazio che è un centro sociale virtuale dove tutti possono entrare nel medesimo momento e in cui è molto più facile e immediato verificare idee e opinioni progetti.

Ma questo non significa negare la ricerca che era stata degli anni settanta di un luogo fisico di incontro e di confronto tra i giovani?

Scusa ma tu pensi davvero che abbia ancora valore l'idea di piazza? La piazza non esiste più esiste un'agora virtuale. In America ci sono gruppi di lavoro che non si sono mai visti e hanno prodotto merci e progetti solo attraverso la comunicazione via computer.

In un un libro che avete pubblicato di recente, TAZ di Hakim Bey, si parla di gruppi che occupano TAZ, zone temporaneamente autonome.

Non fastidiamo dove possiamo mi dice e con l'hanno di andarci.

Queste zone da occupare oggi si trovano nella rete informatica. In che modo sta crescendo il fenomeno?

In Italia ci sono varie BBS (Bulletin Board System) che si collegano tra di loro e scambiano messaggi in modo che in una BBS ci siano le copie dei messaggi di un'altra. Questo permette che un messaggio impostato a Milano in un giorno arrivi a Roma. Si tratta di un sistema fatto apposta per espandersi. La crescita è talmente tumultuosa che anche noi non possiamo dire a che livello sia.

Passato lo stupore del mezzo, importanti sono anche i contenuti dei messaggi.

Nella BBS Decoder le discussioni sono divise in aree o conferenze: una delle più importanti è quella sul cyberpunk. Hanno anche informazioni su come esplorare lo spazio della rete, suggerimenti che *non rientrano nei canoni* tradizionali e vanno al di là della legalità. Insomma siccome ci sono hacker nel comunicare abbiamo sviluppato possibilità *di superare questi impedimenti*.

Per voi è importantissimo il massimo accesso a tutti i dati, quasi alla base di un progetto di liberazione del mondo...

L'informazione digitale permette una copia fedele e senza i molti problemi. Questo ha mandato in tilt le regole sul diritto d'autore e la proprietà. Sono gli stessi scienziati a segnalare che la privatizzazione delle scoperte blocca l'informazione scientifica. Passando che informazioni largamente condivise dai ricercatori vengano brevettate da singoli gruppi che hanno in un uso sociale della tecnologia. La gente oggi sente non ha più possibilità di accesso al dato abbocca a tutto quello che viene raccontato dai media.

F' un discorso di controllo sociale...

Mettiamola così. Stiamo assistendo a un fenomeno di concentrazione in cui l'informazione sta diventando una merce viene distorta per essere meglio venduta. Ma se non riusciamo a aumentare il numero di coloro che partecipano all'informazione il controllo sociale aumenta. Se i soggetti che la producono sono pochi facilmente la controllano. Se quelli che producono sono tanti il progetto viene messo in discussione.

Ma allora e un preciso progetto politico o no?

Preferiamo chiamarlo *work in progress*.

In tutta l'idea cyberpunk c'è un recupero della psichedelia anni settanta. Perché questo misto di tecnologia e di passato?

C'è senz'altro una continuità esistenziale con gli anni settanta con coloro che hanno fatto questa esperienza. È una continuità di pensiero, una lettura della terra come tutto unitario. Una dimensione ecologica, di recupero di responsabilità insomma.

Insomma, siete neognostici. Ma chi sono i vostri lettori, gli utenti della rete vi assomigliano?

Non proprio. È gente che lavora nell'editoria, nella moda, c'è chi fa voci per enciclopedie, modelli di scampi, gruppi di individui che non hanno visibilità sociale anche se hanno a che fare con la produzione e la comunicazione. La maggior parte non ha un lavoro preciso. Il comune hanno il rapporto con la tecnologia. Queste persone che negli anni ottanta sono stati spinti nell'underground, noi ce li stiamo ritrovati come utenti nella rete. Diciamo che il 40% dei nostri lettori è legato a questo modo di produzione della merce: almeno 1 5 000 tenendo conto che il nostro bacino d'utenza è di 30 000 lettori.

Da alcune vostre affermazioni traspare una certa mitizzazione della tecnologia...

La tecnologia dipende da chi la usa. Noi non la vediamo come un tabù. Finora oggi capitale ne ha fatto un uso perverso e il suo sviluppo è stato sinonimo di disoccupazione. Noi intanto con questa forma di rete metropolitana cerchiamo di utilizzarla per una democratizzazione della comunicazione.

Che cosa pescate nella vostra rete?

Sempre più di quello che loro vorrebbero sempre meno di quello che non vorremmo. Il nostro scopo è cercare di fare qualche cosa che la tecnologia ha effetti devastanti sui modi di produzione per tentare a trovare forme di resistenza a questo cambiamento sviluppando una capacità tecnologica per resistere a questi processi. Siamo degli onesti ricercatori anche se siamo arrivati prima degli altri.

Nessuna paura di restare imprigionati in un gioco virtuale? Corollario, che per voi e senz'altro ideologico: non avete mai pensato a qualcosa per cambiare le condizioni di vita fuori della rete?

Per noi il cyberspazio è La Ros Pubblica. Ieri una novanta. Uno spazio comune che uno non impossessa di spazio di Stato sono determinate condizioni materiali e [illegible] della rete che impongono un certo quadro della cultura che si può cogliere varia e [illegible] che si può cogliere varia e [illegible] Noi esiste [illegible] modello che si può contrapporre [illegible] Noi esiste [illegible] Ma anche a disoccupazione siamo corsa [illegible] [illegible] [illegible]